



## Cinquanta suicidi nel solo Veneto

**P**unti di share, percentuali di voto e poi studi, ricerche, statistiche... Siamo ormai talmente assediati dai numeri che non facciamo nemmeno più caso a cosa questi significhino realmente.

Vengono i brividi, però, imbattendosi nelle cifre recentemente rese note dalla Cgia di Mestre: tra il 2008 e il 2010, è stato un aumento del 24,6% dei suicidi (il 2012 non è cominciato affatto bene: dieci suicidi nell'ultimo mese, una ventina dall'inizio dell'anno) e un +20% dei tentativi di suicidio per motivazioni economiche. Lavoratori che non arrivano alla fine del mese, pensionati

che, vedendo fortemente decurtato il loro introito mensile, vengono sopraffatti dalla paura di non farcela, piccoli imprenditori ammantati per aver visto andare in fumo il loro lavoro.

Dal 2009 al 2011 il Veneto operoso, quello dei capannoni e dell'avventura del "mettersi in proprio", ha pagato un prezzo altissimo: 50 gli imprenditori che si sono tolti la vita. Un triste bollettino di fronte al quale, se da un lato il silenzio è la scelta più saggia, essendo insondabili l'abisso e il mistero di chi decide di togliersi la vita, è doveroso per altri aspetti interrogarsi sui perché.

Imprenditori travolti dai problemi economici delle loro aziende si tolgono la vita

# Una crisi che uccide

## Nel 2011 a Verona sono stati 190 i fallimenti

«**A**lcune motivazioni concrete del disagio di questi artigiani e piccoli imprenditori – sottolinea **Andrea Bissoli**, presidente di Confartigianato Verona – sono sotto gli occhi di tutti. Non ce la fanno più ad andare avanti, sono strozzati dalle tasse, stretti dalla morsa del credito, affossati dai rincari delle materie prime, oberati dai debiti. È dura ammettere una sconfitta, anche momentanea, della propria scommessa imprenditoriale e personale. A fronte di episodi drammatici accaduti in altre zone e province del Nordest, si riterebbe come a Verona, negli ultimi mesi, non si siano registrati suicidi di piccoli imprenditori, ma la realtà è ben diversa. Non hanno creato clamore, non sono finiti in elenchi, ma la nostra associazione, che vive a contatto diretto con il territorio, ne è a conoscenza». Non è facile essere imprenditori oggi, e disagio, incertezza, sfiducia nel futuro sono ancora più difficili da affrontare se si è lasciati completamente soli. L'imprenditoria orgogliosa e coraggiosa, che non dimentica di doversi confrontare personalmente con il patrimonio costituito dai dipendenti verso i quali è fortissimo il senso di responsabilità (fino all'ultimo gli artigiani si rifiutano di avvertirsi verso il ridimensionamento o la chiusura e compiono questo passo solo dopo aver trovato chiuse tutte le porte), non vuole arrendersi e sente il bisogno di "fare squadra" (si pensi a "Imprese che resistono", movimento spontaneo nato nel maggio 2009 su iniziativa di Luca Peotta), avvalendosi anche dell'appoggio di associazioni di categoria. Confartigianato Asolo-Montebluna, ad esempio, ha dato vita al progetto Life Auxilium, il primo sportello anti-suicidi, un numero verde per gli imprenditori in crisi.

«Invito tutti gli artigiani in difficoltà a rivolgersi a noi con fiducia: Confartigianato Verona – prosegue Bissoli – è in costante contatto con la Camera di Commercio per monitorare le situazioni più a rischio e per riuscire a offrire aiuto e tutela. Due in particolare sono le grandi "piaghe" contro cui da molto ci batiamo: le difficoltà nell'accesso al credito e i ritardi nei pagamenti». E se per quanto riguarda il primo punto il Decreto Liberalizzazioni sembra portare timidi miglioramenti (sono previste la riduzione delle commissioni interbancarie a carico dei

**G**uardando alle iscrizioni all'Albo Artigiani 2011 a Verona, mancano all'appello 306 imprese artigiane, con una percentuale di variazione rispetto alle nuove iscritte (1.997) del -1,1%. La nostra provincia, secondo un'analisi di Confartigianato Veneto su dati Infocamere, si attesta al secondo posto regionale dopo Vicenza per numero di cessazioni (2.303).

clienti e la calmierazione della commissione sui contratti di apertura di credito e di conto corrente), pur se permangono nel mercato bancario una forte carenza di concorrenza – «è troppo protetto, impone agli utenti costi che, messi in relazione con quelli europei, risultano tra i più elevati», denuncia Bissoli –, il mancato recepimento da parte dell'Italia della Direttiva comunitaria 2011/7/UE sui ritardi di pagamento (approvata dal Parlamento Europeo nell'ottobre 2010, entrata in vigore l'11 marzo 2011, stralciata dalla legge Comunitaria dalla commissione Bilancio della Came-

**Confartigianato:**  
«**Due le piaghe: l'accesso al credito e i ritardi nei pagamenti». Api:**  
«**Difficoltà trasversali a tutti i settori»**

ra nell'ottobre 2011) resta il boccone più difficile da digerire. «L'Ufficio studi di Confartigianato ha rilevato – conclude Bissoli – che negli ultimi dodici mesi i tempi di pagamento, contro i 30 giorni stabiliti dalla norma, che diventano 60 solo in casi eccezionali, si sono allungati ulteriormente. A dicembre 2010, infatti, per incassare una fattura occorrevano 93 giorni, diventati 95 a maggio 2011 ed esplosi fino ai 137 giorni del novembre 2011. Nel settore delle costruzioni, complice l'immobilismo del mercato immobiliare, la situazione è ancora più grave. Un'impresa dell'edilizia deve attendere in media 157 giorni, più di cinque mesi, con un incremento nell'ultimo anno di

63 giorni. E stiamo parlando di medie: la realtà, spesso, è decisamente peggiore e un artigiano fornitore per la pubblica amministrazione può essere costretto ad attendere addirittura fino a 793 giorni.

«Il 2012 si preannuncia davvero come anno spartiacque – conferma **Mario Borin** responsabile Relazioni industriali di Apindustria Verona –. In questo primo trimestre abbiamo seguito 5 (lo stesso numero dell'intero 2011) aziende costrette a intervenire con processi di riorganizzazione che, se non si concretizzeranno, porteranno al fallimento. E se comparati in difficoltà sono senza dubbio quello delle costruzioni e dell'indotto collegato (infissi, macchine movimento terra, trainato, con gradale ripresa però del marmo), l'appartenenza a settori diversi delle imprese coinvolte in queste ristrutturazioni – 3 meccaniche, una chimica, una del legno – mostra come la crisi tocchi davvero tutti».

La presa d'atto della crisi ha significato per gli imprenditori avvicinarsi con estremo timore agli ammortizzatori sociali: laddove però il problema persiste si sono trovati a doversi riorganizzare dal punto di vista strutturale (assetti societari, cessioni o trasferimenti di azienda...) per tentare di contenere le perdite, rinegoziando i debiti e i crediti, quindi sfruttando le leggi fallimentari, per ristrutturare la loro posizione economica. Chi non ce la fa deve affrontare il fallimento.

«Queste – continua Borin – sono situazioni determinate da difficoltà di mercato o da incidenti di percorso: qualche anno fa il mercato avrebbe sopportato alle perdite, ma la crisi e l'aumento del costo delle materie prime (dalla seconda metà del 2011 si è avuto un balzo del +17-20%) mettono le imprese in ginocchio. Non è facile fare delle scelte adesso. Ci sono imprenditori che decidono di acquisire qualsiasi tipo di lavoro sperando che la

sa dicono che dal 2009 sono 17mila i fallimenti, con Insolvency ratio, cioè numero di imprese chiuse ogni 10mila attive, in Veneto, di 22,7 punti e un totale di 3.225 imprese chiuse. Dati del Tribunale di Verona elaborati dalla Cgia evidenziano un lieve aumento dal 2010 (185 fallimenti) a tutto il 2011 (190), con picco vertiginoso nell'ultimo trimestre dello stesso anno (64).

ne, ad esempio, la crisi si è sentita meno che nel Vicentino per la nostra vocazione all'esportazione».

«Anche nel Guangdong, il distretto industriale cinese più ricco del mondo – conclude **Luciano Veronesi**, direttore di Apindustria –, il credit

crunch morde duramente e dilaga il numero dei suicidi di piccoli imprenditori: proprio come nel nostro Nordest, pur ricco di tradizioni cristiane. Distanti nello spazio, nel modo di fare impresa, nella cultura e nei valori, imprenditori cinesi e veneti trovano triste comune denominatore nella rinuncia alla vita. Sono gesti che riflettono intime disperazioni che non possiamo ignorare. La ricerca di colpe o di colpevoli diventa però esercizio sterile: è arrivato il momento, e questa crisi per assurdo ci dona il tempo per farlo, per riflettere sulla nostra scala dei valori e, eventualmente, riformularla, per trovare un equilibrio tra il vivere per lavorare e il lavorare per vivere».

**Beatrice Paglialonga**